

IL DOTTOR COSTA E LA STATISTICA
LA RICETTA DEL BENESSERE
di LUCIANO BARCA

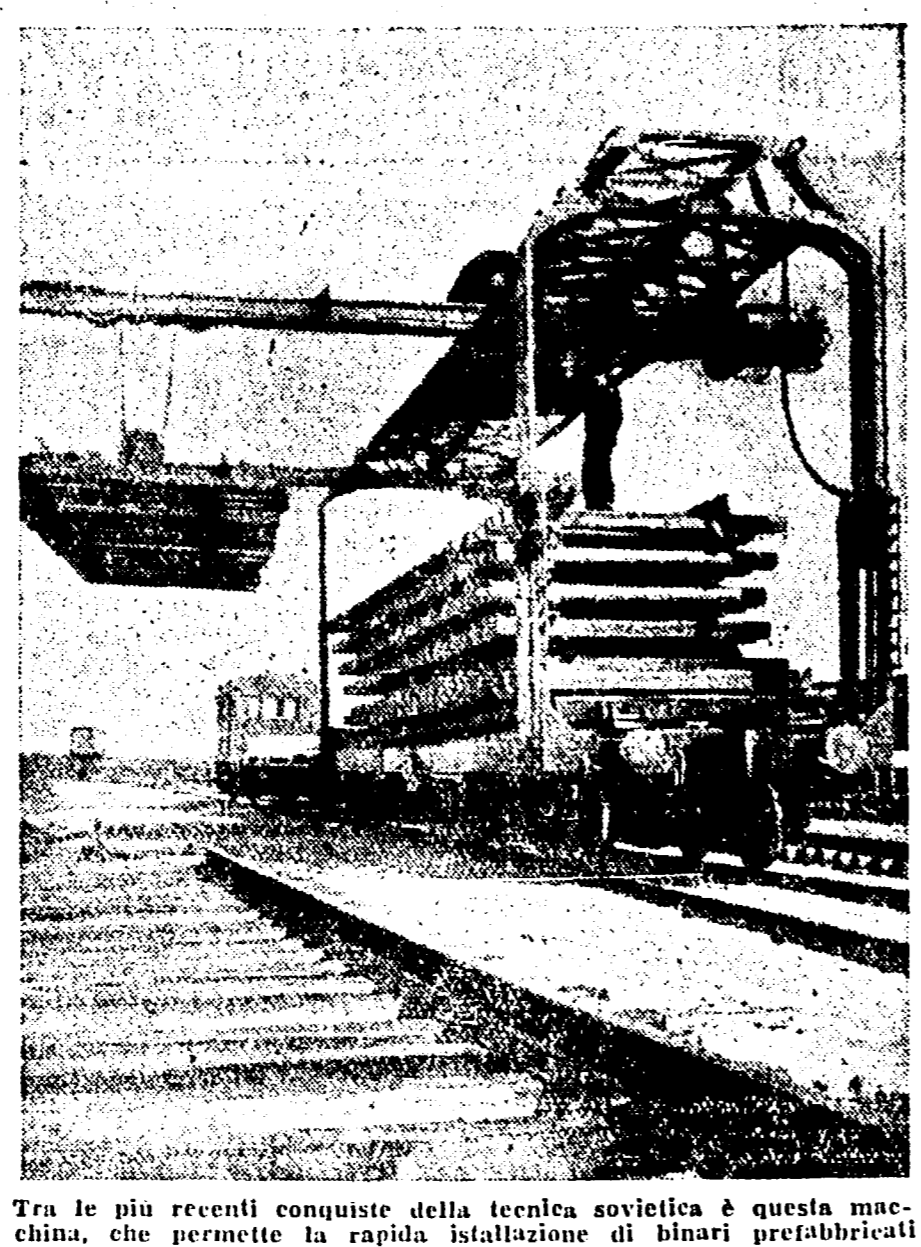
Sembra che i geni non soffrono il caldo e che non temano di mettere a punto, d'estate, il frutto dei loro studi. Il dott. Clementi, assistente di economia politica presso l'Università di Roma (l'indicazione è a fianco del nome nella preziosa pubblicazione [4] che è giunta e il riportarla non vuole aver nessun accento polemico), ci ha così donato durante le ferie estive la ricetta, unica e sola « per migliorare stabilmente le condizioni della classe lavoratrice, così come ardentemente desiderano gli spiriti più elevati... ».

« Carlo Marx? Sì. Loro era un uomo che lui uno spirito elevato, ma « il guaio è — spiega con modestia il Clementi in due righe — che l'assunzione del Marx è errata come da tempo è stato ampiamente dimostrato ». « La mia è una sola » e questa via l'ha scoperta lui il Clementi, non è vero? Invece è una via difficile. Quel che occorre è solo che gli operai « si rendano conto della scarsa convenienza economica, anche dal punto di vista della loro remunerazione, degli schemi proposti per arricchire il capitalismo... ».

Forse qualche maligno dirà che questa ricetta è più vecchia della rotti, Clementi e che i ricchi romani gli applicavano con i loro schiavi quando si sforzavano di convincere, magari con le fedi, che le teste calde esaltate da Spartaco che lo schiavismo era il migliore dei sistemi e che non c'era nessuna convenienza economica, anche dal punto di vista del vitto, negli schemi proposti per arricchire il capitalismo... « Non invero è una via difficile. Quel che occorre è solo che gli operai « si rendano conto della scarsa convenienza economica, anche dal punto di vista della loro remunerazione, degli schemi proposti per arricchire il capitalismo... ».

Ma non possiamo qui riportare tutti i dati della documentazione (altre interessanti ammissioni riportate nel numero di agosto e settembre) e limitarci a segnalare la preziosa pubblicazione nella quale è possibile trovare in questo lo studio economico più serio e più completo che si sia mai fatto in Italia, mentre i loro dipendenti debbono apprendere che chi si contenta gode, debbono dal canto loro rendersi conto « in misura sempre più ampia della dignità del lavoro ».

Shaglierrebbe però, a questo punto, chi, a causa di ciò, prendesse l'abitudine di non leggere, abbiamo accennato per una cosa o un'altra. A parte il fatto che anche le formulazioni citate sono a modo loro e una cosa seria, resta il fatto che nella rivista della Confindustria abbiamo trovato cifre e dati tanto significativi da doverli stampare e accorciando il dovuto leggere, prima di un anno di essi, lo studio del Clementi. Anche qui certo non si tratta di dati nuovi (gli indicatori riportati dal periodico si fermano in genere all'aprile), ma leggere sotto di essi la firma di Angelo Costa, questo sì è un fatto abbastanza nuovo. Tanto più che i dati sono trascritti dal presidente della Confindustria, e a volte elaborati dagli stessi prudenti e accorti uffici della Confindustria. Quando spesso una netta smentita a ciò che i grandi industriali amano sostenere e far sostenere dalla loro stampa ogni volta che da par-



Tra le più recenti conquiste della tecnica sovietica è questa macchina, che permette la rapida installazione di binari prefabbricati.

SI E' CONCLUSA IERI A VENEZIA LA XII MOSTRA DEL CINEMA

Germi è arrivato al bivio con "La città si difende,"

Il Gran Premio Leone di San Marco al film giapponese "Rashomon," e all'americano "Un tram chiamato desiderio," - I premi internazionali al "Diario del curato di campagna," al "Gran carnevale," e a "Il fiume,"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA, 10. — All'americana — così come s'era iniziata ventun giorni or sono — si è chiusa questa volta la XII Mostra del Cinema di Venezia. E non abbiamo avuto che quattro film da guardare che hanno fatto la loro apparizione proprio di fronte a Piazza San Marco, uno dei quattro banditi, che, sotto lo schermo del Lido, svolgono la casa di uno studio collettivo per dare inizio ad un film italiano. Un film diretto da Pietro Germi, uno dei nostri registi migliori.

Il film si chiama « La città si difende ». Di quale città si tratta e da chi si difende? La vicenda è stata girata a Roma, ma evidentemente vuole assumere un significato simbolico più vasto. La città potrebbe anche essere un'altra, Torino o Genova. Già, perché gli autori del soggetto e lo stesso Germi intendono qui mettere a fuoco il banditismo di città, che però da noi non è un fenomeno tipico come a New York e a Chicago. « La città si difende » si presenta quali quattro protagonisti si presentano quali quattro costumi diversi. Uno di loro, che si stenta a capire come abbiano potuto accordarsi per « lavorare insieme ». Dal che si vede che un più vasto, troppo vasto attributo di simbolo, il film vorrebbe attribuirlo anche a coloro: infatti, « la società si preoccupa di recidere ed eliminare con l'aiuto della legge... ».

I quattro banditi. Nel gruppo c'è l'intellettuale, un « artista pittore », respinto come vagabondo dai locali di lusso, nei quali si avventurava per esagerate ritratti delle ricche e belle dame. Poi c'è un operaio che si decide a rubare non avendo più mezzi per sfamare la moglie e la bambina. Il calzolaio, un uomo che, dietro una tenda, azurra un gran numero di scarpe, si decide a rubare non avendo più mezzi per mantenere l'amante assai esigente. E si decide a rubare anche un ragazzino, che ha sem-

pre avuto una vita incolore, costantona dalle gesta degli « eroi » che gli sono stati posti davanti come esempi di vita, nei giornali e nei film. Ma, compiuto il gesto, costui è il primo ad aver paura. Dall'altro, che è un ostentato come paggi, non dimostrano il sangue freddo che deriva dalla pratica di queste cose. Quello dello stadio è il loro primo ed ultimo colpo. L'altro, che è un ostentato come paggi, non dimostrano il sangue freddo che deriva dalla pratica di queste cose. Quello dello stadio è il loro primo ed ultimo colpo. L'altro, che è un ostentato come paggi, non dimostrano il sangue freddo che deriva dalla pratica di queste cose. Quello dello stadio è il loro primo ed ultimo colpo.

Renato Baldini e Cosetta Greco in « La città si difende ».

PER "L'UNITA", IL RIONE FIORENTINO DI S. FREDIANO HA SUPERATO SE STESSO

Bolleghe in gara per l'addobbo più bello

Una tappezzeria di 1800 testate - Via del Leone prima fra le strade

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE FIRENZE, settembre. — Albano Fici, il proprietario della trattoria e fiaschetta che si apre sull'angolo di piazza Torquato Tasso con via della Chiesa, è raggante di gioia, e col volto sorridente, che tradisce l'emozione, va incontro a tutti quelli che entrano nella sua bottega, e a tutti recondita come che quest'anno ha vinto la medaglia d'oro. Anche l'anno scorso — dice — partecipai al concorso, ma l'addobbo della bottega era un ammasso di festoni e di bandierine: molta roba e poco effetto. E così finì il premio se lo prese un altro. Io rimasi male a dir la verità, e allora mi consiglia con mio fratello, che mi disse: non ti preoccupare e fa come ti dico. Tu, in questi giorni, ti occupi di badare bene, fregiata la testa dell'Unità e mettila da parte, da ora fino all'anno venturo». Il Fici ha dato retta al fratello. Il Fici ha dato retta al fratello. Il Fici ha dato retta al fratello.

Il titolo del giornale che Fici legge ogni giorno è ripetuto centinaia e centinaia di volte ed alle pareti spiccano ritratti imbandierati di Stalin, di Togliatti, di Garibaldi via della Chiesa, è raggante di gioia, e col volto sorridente, che tradisce l'emozione, va incontro a tutti quelli che entrano nella sua bottega, e a tutti recondita come che quest'anno ha vinto la medaglia d'oro. Anche l'anno scorso — dice — partecipai al concorso, ma l'addobbo della bottega era un ammasso di festoni e di bandierine: molta roba e poco effetto. E così finì il premio se lo prese un altro. Io rimasi male a dir la verità, e allora mi consiglia con mio fratello, che mi disse: non ti preoccupare e fa come ti dico. Tu, in questi giorni, ti occupi di badare bene, fregiata la testa dell'Unità e mettila da parte, da ora fino all'anno venturo».

Albergo Cecchi. E finalmente, ecco via del Leone, che quest'anno ha vinto la Coppa imboccata da borgo S. Frediano sembra di entrare in una galleria. In alto una fila di ritratti, di Lenin, di Stalin, di Marx, di Engels, di Togliatti, di Mao-Tse-Tung, di Gramsci, di Potente, di Fanfani, di Giuseppe Rossi, di Lavagna, e di altri dirigenti della lotta del popolo. Sono tutti illuminati dall'interno, uno ogni dieci o dodici metri, e ai fianchi di ognuno, sui muri delle case, grandi piramidi triangolari rovesciate, anch'esse illuminate internamente, richiamano alla lettera e alla dimensione della stampa comunista, alla difesa della pace, della libertà e del lavoro. Dalle finestre, grandi lenzuoli bianchi pendono giù nella via: molti sono ricamati, si vede che è roba «buona» di corredo, quella che si custodisce gelosamente e si tira fuori soltanto nelle grandi occasioni. Un'altra volta apparvero lenzuoli bianchi alle finestre dell'ora: fu l'8 settembre del 1943, allora, come oggi, reclamavano la pace. Le donne dovettero ritirarsi sotto i colpi che mandavano in schegge le persiane e si tramutarono in vetri. Oggi sono ricamati, molti sormontati da una colomba, altri dalle effigie di Stalin o di Togliatti, a testimoniare che la volontà di pace del popolo di S. Frediano è rimasta integra.

OSCURANTISMO NEL TERRITORIO LIBERO

La cultura a Trieste vive clandestinamente

La situazione degli intellettuali - I misteri del Premio Trieste - Aumentano le dillicoltà per l'occupazione militare americana

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE TRIESTE, settembre.

Da molti anni ormai la cultura è costretta a vivere quasi di soppiatto a Trieste. I ricchi proprietari d'industrie, di cantieri o di fabbriche locali — coloro cioè che hanno detenuto e detengono tuttora il potere economico della città — hanno guardato sempre alla figura dell'intellettuale con un disinteresse misto ad una malcelata diffidenza. Disinteresse e diffidenza derivanti da un'infondata ma diffusa concezione sull'infutilità dell'arte e della cultura, o perlomeno sulla fannullaggine consistita di chi la pratica. Le persone «oziose», quelle che pensano tutto il giorno o scrivono non si sa bene che cosa, possono diventare anche strane e pericolose. Perciò — sembrano essersi detti tra loro più volte — i ricchi esponenti della borghesia triestina, meglio lasciarsi da parte in un isolamento tale che non possano dar nota in alcun modo. E così per anni ed anni le figure intellettuali più rilevanti di Trieste non hanno dato nota.

Così uno scrittore come Italo Svevo, per esempio, è passato in silenzio, noto quasi soltanto come commerciante. Così un poeta come Umberto Saba resta per molti « quello dell'antiquariato librario di via San Nicolò ».

Attività sconosciuta. Ciononostante le persone alle quali si deve una simile situazione sono le stesse che, quasi quotidianamente, lanciano allarmi per l'arte e la cultura occidentali « minacciate dal bestiale materialismo di Mosca ». Sono le stesse che, sciaguardandosi regolarmente la bocca con le simastature del dannunzianesimo, invocano canoni e bombe atomiche in difesa della città « ultimo baluardo della civiltà stessa », « fiaccola di Roma sull'Amarissimo », ecc.

Mentre questi signori continuano a sognare i leoni di Traù e le squadracce fasciste con le quali annatare « i maledetti sciavi del Carso », la vita culturale di Trieste continua, come sempre, in sordina, resa ancora più difficile dall'occupazione militare americana.

Sotto l'insegna dello « Zibaldone » escono saltuariamente pubblicazioni dedicate a problemi letterari locali, memorie, carteggi. E' una delle poche iniziative « uniche » cittadine, che alcuni scrittori triestini — non certamente rivoluzionari, ma attenti pure alle sorti della cultura — portano avanti, convinti della necessità di un'azione in tal senso. Ma basta chiedere una copia di tali pubblicazioni a un intellettuale del centro per rendersi conto di come anche la letteratura stia diventando sempre più un fatto semi-clandestino. Nessuno quasi conosce l'esistenza di questa attività editoriale e per ottenere ciò si desidera bisogna spiegare abbastanza lungamente di che cosa si tratta.

Nel ridotto del Teatro Giuseppe Verdi ha la sede un Circolo della cultura e delle arti. Sale belle, accoglienti, invitanti alla lettura o alla discussione. Partito — sempre per la volontà di coloro che s'interessano veramente all'arte o alla cultura — con un programma di questo Circolo minaccia di terminare i suoi giorni tra il malcontento dei pittori o dei letterati che ancora lo frequentano: poiché gradatamente si sta trasformando in una specie di club mondano ad opera di un certo numero di signori, che preferiscono utilizzare tavoli e terrazze per interminabili partite a carte (ed anche questi ultimi naturalmente sono fra coloro che si preoccupano delle sorti della civiltà minacciata, ecc.).

Concerti per pochi. Quanto alla possibilità di diffusione della cultura ricordiamo a titolo di esempio la situazione della principale — anzi dell'unica — istituzione culturale, presso la quale da anni ormai non solo mancano le sale, ma addirittura musicisti e concertisti di professione, hanno chiesto di venir ammessi come soci, impegnandosi a pagare regolarmente le quote stabilite, per poter ascoltare musica che non si può ascoltare in altre sedi, dal momento che non ce ne sono proprio. Da anni tali domande vengono regolarmente bocciate, poiché sembra che la sala della società non abbia spazio sufficiente per contenere nuovi soci!

Non mancano nemmeno gli scandali. Circa un mese fa s'è riunita la giuria del premio internazionale di Trieste, premio piuttosto copioso — un milione di lire — dedicato ad una composizione per pianoforte ed orchestra. Trattandosi di un lavoro di tale genere, della giuria faceva parte, come elemento particolarmente qualificato, il pianista Arturo Benedetti Michelangeli. Senonché, due giorni dopo l'assegnazione del premio stesso, eccoti uscire su di un quotidiano una lettera, nella quale l'illustre pianista si dichiarava affatto d'accordo con la rimanente parte della giuria circa la scelta del lavoro vincitore. E così, per non perdere la bella occasione per dedicare alcune righe al celebre maestro, intervenendo in una tale questione con la stessa leggerezza, lo stesso buon gusto e la stessa durezza con le quali Harry S. Truman intervenne in materia di disarmo atomico, è apparso un articolo di un certo Ugo Casiraghi, intitolato « La città si difende ».

Il film premiati. VENEZIA, 10. — La giuria della XII Mostra internazionale del cinema, presieduta da Antonio Gramsci e composta da Antonio Baldini, Ermanno Contini, Fabrizio De André, Pietro Gada, Vittorio Maruacci, Giangaspare Napolitano, Gianluigi Rondì, Giorgio Vignola, ha premiato il film « A Street Car Named Desire » (U.S.A.), di Elia Kazan, « per aver ricercato sullo schermo un testo teatrale poeticamente interpretato, con magistrale regia la smarrita umanità dei personaggi ».

Il mondo va avanti. Molti altri esempi vengono sotto la penna quando si scrive della situazione degli intellettuali a Trieste: dal più grande poeta dialettale (Vigilio Gillo) che passa la sua vita come impiegato all'Ospedale Comunale, agli altri che, da soli, tentano di lavorare come possono, isolati nell'indifferenza ufficiale.

Ma, nonostante l'isolamento e l'arbitrario muro divisorio eretto tra la cultura e la vita, anche a Trieste il mondo va avanti. Nonostante le continue pressioni intimidatorie cui sono sottoposti, nonostante gli speciosi interventi fatti di dollari e di dinari, gli intellettuali e gli artisti triestini prendono sempre più chiara coscienza della situazione. E, uscendo dai contatti riservati, personali, non esitano a guardare pubblicamente alla parte più avanzata e democratica della città, uscendo dal chiuso di ristretti circoli, partecipando alle festose assemblee della pace del circondario, scoprendo così a poco a poco gli interessi comuni, che legano tutti quelli che vivono del proprio lavoro.

Poiché gli intellettuali migliori sono ormai che soltanto assieme ai lavoratori potranno uscire dall'isolamento in quale si trovano attualmente. E che così soprattutto non correranno mai più il rischio di venir considerati come fannulloni da guardarsi con diffidenza, se non proprio con diffidenza.

Il premio per lo scenario (soggetto e sceneggiatura) a T.E.B. e Clark, per il film « Lavender Hill Mob » (Gran Bretagna). Il premio per la fotografia a L.H. Burell, per il film « Le journal d'un curé de campagne » (Francia). Il premio per la scenografia a Peter Pender, per il film « Murder in the Cathedral » (Gran Bretagna). Il premio per la musica a Hugo Friedhofer per il film « Bic carnival » (U.S.A.).

Il premio della Presidenza del Consiglio dei ministri per il miglior film italiano è stato assegnato a maggioranza dalla giuria al film « La città si difende », di Pietro Germi.

Alberto Cecchi. Era la marcia attraverso il nostro paese, e proprio in questa vitalità della nostra gente, che si manifesta nelle sue canzoni, nei suoi sorrisi, nella sua lotta tenace per la vita. Proclamare una soluzione fittizia come quella della « terra promessa » significa quasi spegnere, nel finale dell'opera, quella vitalità, quella lotta che opera e che forma la grandezza del nostro popolo, alla ricerca di un avvenire migliore. « La città si difende » è un film di esazione, che sviluppa i lati negativi di Germi, quelli che si girano secondo la sua idea di Trieste. La Stria sono paradisi di civiltà, secondo le quali « la legge è tutto » e i problemi sociali non sono che motivi di cronaca e, più spesso, di « cronaca nera ». Il suo stile, svuotato di un contenuto reale, e che cosa gli serve? « Non vanno più a tenere il dramma su una linea di tensione. Di fronte alla rinfranta tecnica di una « cronaca nera » montata da un regista americano, l'ultimo episodio del ragazzo sul cornicione appare debole, quasi grottesco. Pietro Germi si trova oggi a un bivio. Se « La città si difende » è riuscito (e non è) un perfetto concepimento meccanico di avventure, si sarebbe, con grave vantaggio del nostro cinema, perpetuato l'equivoco per il quale al « Cammino della speranza » ha potuto essere assegnato il premio di un grande produttore reazionario di Hollywood. Noi però abbiamo fiducia nelle sue qualità di uomo, di uomo italiano. In questi giorni Germi sta per iniziare la storia di un altro brigante, « Il brigante di Taccalupo », dal racconto di Bacchelli.

UNO SPETTACOLO DI ECCEZIONE

Sofocle a Vicenza

L'« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA, settembre. — Al Teatro Olimpico di Vicenza, l'« Elettra » di Sofocle, regia di E. Strehler, è stata rappresentata in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.

« Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler. « Elettra » rappresentata nel Teatro Olimpico in una nuova versione di Quasimodo e con la regia di Strehler.